

I CALA-MAI.

“I Cala-mai sono calati per liberarvi, o fiorentini”: questo il testo di alcuni manifesti improvvisati che, intorno all’8 agosto 1944, le pattuglie dello Squadrone “F” lasciarono lungo il loro percorso in azioni di ricognizione condotte oltre la sponda destra dell’Arno.

Lo squadrone “F” (...) era costituito prevalentemente di paracadutisti: gli stessi che prima dell’armistizio dell’8 settembre 1943, a causa del mancato impiego in quanto tali vanivano chiamati “cala-mai”.

Un epiteto di origine popolaresca, spesso pronunciato con risentimento, specie nel rione di Santa Croce dove, già nel ’42 i paracadutisti si erano trovati più volte al centro di tafferugli – in via de’ Pepi, persino scambio di colpi d’arma da fuoco – a causa di certe intemperanze che in quei tempi di tensione e di scollamento sociale si manifestavano specialmente nei luoghi frequentati da militari in libera uscita. Più spesso quando si trattava di paracadutisti: più spavaldi, più esaltati dalla propaganda bellicista e conseguentemente pronti ad accendersi e scatenarsi in zuffe e diverbi.

Il manifesto dello Squadrone F rivelava piena consapevolezza di questi precedenti; nonché una precisa volontà di riscattarsene, di mostrare come i loro autori fossero della buona tempra di quegli italiani i quali, nonostante lo sfacelo morale e materiale era precipitato il loro paese, avevano saputo trovare la strada giusta; e che ora intendevano percorrerla fino in fondo con coraggio e abnegazione. A Ponte a Ema, alle porte alle porte meridionali di Firenze – lo Squadrone ci era arrivato con dieci nomi di caduti nel proprio Albo d’Onore: in media uno per ogni mese dell’attività di guerra che già aveva alle spalle. Ora, proprio in questa piccola e ridente frazione fiorentina, esso si apprestava a istituire il proprio cimitero di guerra con le prime sette fosse scavate in una sola volta.

Una prima pattuglia (...) guidata dal comandante Capitano Carlo Francesco Gay, arriva a Ponte a Ema la sera del 5 agosto provenendo da Strada in Chianti, dove il reparto ha trascorso qualche giornata di riposo dopo aver operato nella zona di Figline Valdarno. Il Capitano Gay, (...), chiede subito al Generale comandante della IV Divisione inglese il privilegio per lo Squadrone di essere il primo reparto di liberatori a entrare in Firenze. Fino a questo momento, le avanguardie del XIII Corpo britannico hanno occupato l’Oltrarno assieme alle brigate

partigiane Sinigaglia e Lanciotto, ma tre quarti della Città (...) sono ancora in mano alle retroguardie della IV Divisione paracadutisti germanica: l'Arno, i cui ponti sono stati distrutti nella notte fra 3 e il 4 scorsi, si opporrà ancora per una settimana alla liberazione della maggior parte dei fiorentini.

Poche persone affronteranno l'attraversamento del fiume, durante questa attesa lunga e angosciosa: fra queste, i primi sono alcuni uomini dello Squadrone F, quattro in abiti civili e gli altri in assetto di guerra per scortarli.

All'alba del 6 agosto, costoro raggiungono il Fosso alle Grazie dove prendono contatto con quei partigiani della brigata Caiani che sono riusciti a superare lo sbandamento della notte precedente presso i Tre Pini.

A Mezzogiorno dell'indomani, 7 agosto, l'intero Squadrone lascia Strada Chianti per portarsi sulla base operativa del Ponte a Ema, dov'è accolto da un fitto cannoneggiamento: al Ten. Fenoglio viene subito comandato di rilevare, col proprio plotone, la pattuglia che presidia l'osservatorio avanzato.

Occorre prelevare viveri e munizioni, una camionetta deve affrontare una strada tanto battuta dall'artiglieria tedesca che alcuni patrioti locali si sono acquattati contro la scarpata. A bordo agli ordini del sergente Montanari, oltre l'autiere Millefiorini vi sono altri tre rappresentanti delle varie specialità presenti nello Squadrone: il paracadutista Cruciali, il Marinaio Allegroni, il Cavalleggero Vaselovski.

“Sembra che neanche si curassero delle granate che gli piovevano intorno”, racconta Roberto Della Lunga, uno dei patrioti acquattati, “anzi vedendoci, ci hanno chiamati fifoni”. Ma poco dopo, più vedere accanto alla camionetta colpita sei corpi dilaniati: uno è del C.le Tognetti il quale assieme al Ten. Fenoglio, ha cercato di soccorrere i commilitoni.

TRATTO DA:

- Frullini G., *Primo Anniversario della inaugurazione del monumento al 1° Squadrone da Ricognizione Folgore*, Comune di Firenze, 1981.